

Claudio Vergara

## P.HERC. 1670 PAPIRO OPISTOGRAFO: UN AGGIORNAMENTO

### ABSTRACT

Some drawings of *P.Herc.* 1670 (Philodemus, *On Providence*) give evidence that the papyrus was written also on the verso. This interesting feature is quite rare among Herculaneum papyri and deserves careful examination. Mario Capasso has already offered on this topic some great intuitions, which can be now confirmed and deepened with new data, leading to new conclusions. In this paper, I will try to determine when the writing on the verso was discovered, the reason why was employed and whether can be located on the back of the extant papyrus.

Il *P.Herc.* 1670 contiene la parte finale di un'opera attribuita all'epicureo Filodemo e nota con il titolo congetturale *De providentia*. Si tratta di uno scritto polemico contro gli Stoici su vari aspetti della teoria della provvidenza divina<sup>1</sup>.

Del rotolo originario, il *P.Herc.* 1670 rappresenta il midollo, con cui si intende la porzione più interna, quella residua dopo la rimozione di porzioni più esterne, le cosiddette scorze, che si conservano sotto altri numeri di inventario; dello stesso rotolo del *P.Herc.* 1670, infatti, fanno parte le scorze *P.Herc.* 1577/1579, 1636, 1100<sup>2</sup>. A differenza di quanto capita con queste ultime, di cui per ciascuna sopravvive in originale soltanto un frammento, il cosiddetto ultimo foglio<sup>3</sup>, i pezzi del *P.Herc.* 1670, ricavati dallo svolgimento continuo con la macchina di Piaggio, si conservano attualmente in originale, per un totale di sedici pezzi disposti in tre conici<sup>4</sup>. I pezzi, da quanto si ricava dalla loro sistemazione nella ricostruzione vir-

<sup>1</sup> M. FERRARIO, *Filodemo «Sulla provvidenza»?* (*P.Herc.* 1670), «CErc» 2 (1972), pp. 67-94. È in corso di pubblicazione la mia nuova edizione dell'opera (*La Scuola di Epicuro*, vol. 21).

<sup>2</sup> Cf. C. VERGARA, *I papiri dell'opera De providentia di Filodemo*, «CErc» 50 (2020), pp. 91-100, e *P.Herc. 1636: un'altra scorza del De providentia filodemo?*, «CErc» 52 (2022), pp. 303-308. Naturalmente, nulla esclude che nella collezione ci siano altre parti esterne del rotolo non ancora identificate (tra le scorze non ancora aperte, in particolare).

<sup>3</sup> È una conseguenza del modo più diffuso di aprire le scorze, noto come scarnitura o sfogliamento; cf. F. LONGO AURICCHIO – G. INDELLI – G. LEONE – G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020, pp. 59-64.

<sup>4</sup> Anche se si registrano pezzi che, incollati per sbaglio tra quelli del *P.Herc.* 1670, vanno attribuiti ad altri rotoli: il pezzo 5 della cornice 2 appartiene al *P.Herc.* 1675 (Filodemo, *De*

tuale del rotolo (*maquette*)<sup>5</sup>, rappresentano gli esigui resti degli ultimi 2,5 m del rotolo. L'ultimo metro presenta una condizione di conservazione migliore, in cui il papiro è meno lacero e più continuo. Sono perduti, invece, gli ultimi venti centimetri.

Tra i diversi aspetti interessanti del rotolo, uno dei più rilevanti è il fatto che alcune parti, appartenenti senza dubbio alla stessa opera del recto, siano state vergate sul verso. Alcuni disegni del *P.Herc. 1670*, infatti, riproducono colonne accompagnate da didascalie che le localizzano in maniera incontrovertibile sul verso (oggi non più visibile). Tale caratteristica, a cui, nel titolo del contributo, mi riferisco convenzionalmente come opistografia<sup>6</sup>, non è così comune nei rotoli ercolanesi; tra i pochi casi noti, inoltre, è paragonabile al nostro soltanto il *P.Herc. 1021* (Filodemo, *Historia Academicorum*), non tanto per le modalità e finalità della scrittura sul verso<sup>7</sup>, quanto per la quantità del testo vergato, di gran lunga maggiore rispetto agli altri.

Il fatto che il *P.Herc. 1670* presentasse scrittura sul verso non è un dato nuovo e gli studiosi che si sono occupati del papiro in passato non hanno mancato di farne menzione<sup>8</sup>. A Mario Capasso va il merito di averne proposto una discussione più approfondita: in un suo articolo apparso nel 2000 dal titolo *I papiri ercolanesi*

*adulatione*), diversi pezzi nella cornice 3, invece, al *P.Herc. 1669* (Filodemo, *De rhetorica VI*). Per il quadro definitivo della situazione, cf. C. VERGARA, *Nuovi pezzi del PHerc. 1675* (Filodemo, *De adulatione*) *tra i subtrahenda al De providentia*, «CErc» 54 (2024), pp. 103-109.

<sup>5</sup> La *maquette* riproduce la successione completa delle colonne e degli intercolumni nel rotolo sulla base delle sue dimensioni reali; al suo interno, vengono collocate, alla luce di criteri geometrico-matematici e materiali, tutte le porzioni superstiti (in originale o anche soltanto nei disegni) nella posizione che dovevano occupare originariamente. Per i fondamenti della costituzione di una *maquette* rimando al lavoro di F. NICOLARDI, *Il primo libro della Retorica di Filodemo (La Scuola di Epicuro)*, vol. 19), Napoli 2018, in part. il § 3 della Premessa all'edizione.

<sup>6</sup> Cf. E. TURNER, 'Recto' e 'verso', Firenze 1994, pp. 6, 61, secondo cui è opistografo un papiro «il cui contenuto comincia davanti e continua sul retro»; secondo M. MANFREDI, *Opistografo*, «PdP» 38 (1983), pp. 44-54, in part. pp. 54-55, lo è un papiro che «è stato programmaticamente ripreso e scritto sull'altra faccia a fini diversi da quelli originari».

<sup>7</sup> A differenza del *P.Herc. 1670*, il *P.Herc. 1021* è evidentemente un «brogliaccio». Oltre all'utilizzo del verso, fatto che generalmente viene considerato segno di informalità di un prodotto, presenta anche frequenti correzioni, segni di trasposizione, brani trascurati nella forma o duplicati. Tra i vari contributi, un'utile sintesi si trova in T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007, pp. 40-42; dello stesso autore, cf. anche l'importante *Über die Schulter geschaut*, «ZPE» 87 (1991), pp. 11-33. Sulla particolare disposizione dei *kollemata* in questo rotolo, che rende ancora più evidente la sua natura di «brogliaccio», cf. H. ESSLER, *Copy-Paste in der Antike*, «ZPE» 212 (2019), pp. 1-14. Nello specifico sulla scrittura sul verso, rimando a K. FLEISCHER, *Die Lokalisierung der Verso-Kolumnen von PHerc. 1021*, «ZPE» 204 (2017), pp. 27-39.

<sup>8</sup> Per ultima M. FERRARIO, *art. cit.*, pp. 68-69.

*opistografi*, lo studioso discute tutti i casi allora noti, tra cui anche il *P.Herc.* 1670<sup>9</sup>. Ancora oggi si tratta dello studio di riferimento sulla questione e, eccettuati alcuni spunti più recenti proposti da Gianluca Del Mastro<sup>10</sup>, null'altro si è detto sul tema.

Vorrei qui proporne un breve, ma spero utile aggiornamento partendo da alcune intuizioni di Capasso, che oggi possono essere confermate e arricchite alla luce dei nuovi studi sul rotolo. Presenterò, innanzitutto, quali sono i disegni con le colonne del verso; proverò poi a chiarire quando e a che punto dell'apertura del rotolo fu scoperta la scrittura sul verso e perché lo scriba vi ricorse. Infine, cercherò di collocare le colonne nella posizione che dovevano occupare originalmente nel *P.Herc.* 1670. Anticipo che, a mio avviso, si trovavano nella parte terminale del rotolo, in corrispondenza delle colonne finali del recto, e che rappresentavano la conclusione del lavoro di copia. Se è così, come vedremo, ne consegue che le colonne devono essere almeno in parte conservate dietro ai pezzi ancora esistenti.

Può essere utile premettere una rassegna delle tappe fondamentali dello svolgimento del *P.Herc.* 1670, che cominciò probabilmente in una fase abbastanza precoce della vita dell'Officina. Il più antico inventario dei papiri ercolanesi, compilato in un arco di tempo che va dal 1782 al 1786<sup>11</sup>, ci informa che, quando fu redatta la voce dedicata al *P.Herc.* 1670, il papiro era allora in corso di svolgimento («Altro papiro [come il *P.Herc.* 1669] in parte svolto, che attualmente resta sulla macchina per continuarsi a svolgere»)<sup>12</sup>. L'inventario ci informa anche che molti frammenti erano già stati ottenuti quando il papiro era montato sulla macchina, conservati sotto ben altri sei numeri di inventario (sono i *P.Herc.* 1684-1689; cf.

<sup>9</sup> M. CAPASSO, *I papiri ercolanesi opistografi*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, a cura di S. RUSSO, Firenze 2000, pp. 5-25, in part. pp. 13-20. Un caso di papiro scoperto dopo l'intervento di Capasso è il *P.Herc.* 1506: cf. G. DEL MASTRO, *Tracce di scrittura sul verso del PHerc. 1506*, Supplemento a «PapLup» 24 (2015), pp. 195-199.

<sup>10</sup> G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano* (Quinto Supplemento a «CErc»), Napoli 2014, pp. 354-355.

<sup>11</sup> ASMNN, Serie Inventari Antichi n° 43. Pubblicato da D. BLANK – F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 34 (2004), pp. 39-152, pp. 45-124. Sulla datazione dell'Inventario cf. D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «CErc» 29 (1999), pp. 55-82, p. 82.

<sup>12</sup> Probabile che si parli del *P.Herc.* 1670 anche in un documento datato luglio 1786 e redatto da Piaggio (*Stato de' Papiri dell'Ercolano a Sua Eccellenza Il Sig.r Marchese Caracciolo Segretario di Stato di S.M. Siciliana*), dove vengono menzionati due papiri senza indicazione inventariale in corso di svolgimento (l'altro dovrebbe essere il *P.Herc.* 1669); cf. D. BLANK – F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «CErc» 30 (2000), pp. 131-148, p. 140.

ad es. *P.Herc.* 1684, s.v.: «Frammenti appartenenti al papiro segnato n° 1670»). Lo svolgimento, considerando la quantità comunque limitata di pezzi di cui disponiamo oggi, doveva essere probabilmente quasi giunto al termine. Poco prima della fine dovette essere interrotto, molto verosimilmente, come vedremo, per la scoperta della scrittura sul verso. Un'ultima fase di svolgimento per aprire quel che restava si data nel 1809, come riporta l'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* del 1824<sup>13</sup>.

I disegni che riproducono colonne del verso si trovano sia nella serie napoletana che in quella oxoniense del papiro. Le due serie possono essere trattate separatamente, perché riproducono testi diversi e sono state realizzate in tempi diversi.

Riguardo agli oxoniensi, si tratta di quattro fogli in totale (Bodleian Library, Ms. Gr. Class. c. VI 1421-1424), a cui ne va aggiunto un altro, che serve soltanto da copertina (VI 1420), dove si legge: «Colonne quattro disegnate da Don Giovan Battista Malesci» e, sotto, «Num. ° 4 disegni di colonne, e le figure di due Papiri». I disegni sono sprovvisti di data, ma vanno verosimilmente datati al 1787<sup>14</sup>. Nel primo disegno (VI 1421), si trova una delle due «figure», vale a dire la riproduzione di una delle due «facce» del papiro avvolto, rappresentato come se lo si guardasse frontalmente (Fig. 1). Il disegno è estremamente accurato nel riprodurre la conformazione dei danni del papiro e ne rende persino la tridimensionalità con un bell'uso del chiaroscuro. A fianco al midollo, nell'angolo in alto a sinistra, sono stati riprodotti resti di linee di scrittura, evidentemente in corrispondenza del punto in cui erano state trovate; nella parte destra del disegno, si legge: «Disegno del papiro num. 1670 dove si sono scoperti i secondi caratteri che sono<sup>15</sup> scritti sul dorso». I successivi tre disegni riproducono le quattro colonne di scrittura segnalate nella copertina (una colonna in VI 1422 e 1424, due colonne in VI 1423), intere nel senso dell'altezza (34-35 linee). Sono accompagnate dalla didascalia «Colonna esterna del Papiro A» (VI 1422) oppure «Papiro A. Colonna esterna» (VI 1423 e 1424), oltre che dal numero inventariole *P.Herc.* 1670<sup>16</sup>. Ci aspette-

<sup>13</sup> AOP B<sup>a</sup> XVII 12; «Terzo di papiro svolto nel 1809 da Don Antonio Lentari in pezzetti sedici». La fase di svolgimento ottocentesca è stata già ipotizzata da D. BLANK, *art. cit.*, p. 77; prima veniva seguita l'idea di D. BASSI (*Papiri ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), pp. 427-464, p. 462), secondo cui lo svolgimento si sarebbe concluso entro il 1798 perché il papiro è menzionato (in maniera che per vari motivi è da considerarsi anomala) nello *Stato delle porzioni de' volumi di papiro svolti sino a tutto il 1798*, datato al 1803 (AOP B<sup>a</sup> XVII 5).

<sup>14</sup> Vd. *infra*. Rientrano tra i disegni dei sedici papiri realizzati nel periodo di direzione di Piaggio che furono portati a Londra da Hayter; cf. M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese*, Galatina 1991, pp. 119-123, in part. 119.

<sup>15</sup> Nel disegno è scritto «cono».

<sup>16</sup> È interessante la dicitura «Papiro A». È possibile l'ipotesi di D. BLANK, *art. cit.*, pp. 79-82,

remmo di trovare anche l'altra delle due «figure», che tuttavia nel *dossier* manca. L'originale, in effetti, sembra perduto, ma ne troviamo comunque una riproduzione nel *Report* di John Hayter, datato 1811 e inviato al Principe di Galles, dove, nella facciata senza numerazione a sinistra di pagina 31, si vede una raffigurazione, anch'essa molto accurata, dell'altro lato del papiro avvolto (Fig. 2). Anche qui sono riprodotte nell'angolo a sinistra alcune linee di scrittura e a destra nella pagina si legge la medesima didascalia di prima, con la sola differenza che qui si parla di «primi caratteri» («Disegno del papiro num. 1670 della veduta dove si sono scoperti i primi caratteri che sono scritti sul dorso»)<sup>17</sup>. Direttamente sul papiro disegnato, al centro, è riprodotta quella che sembra una nota sticometrica riassuntiva (si leggono con sicurezza tre *chi*, corrispondenti a tremila *stichoi*).

Per quanto riguarda i disegni napoletani, nella camicia più interna dell'intero *dossier* dei disegni si legge la nota per noi interessante: «Si avverte, che 2 frammenti senza numerazione progressiva furono disegnati al di fuori del papiro prima di svolgersi, trovandosi scritto anche nella parte esterna». I due frammenti, senza data ma realizzati da Antonio Lentari verosimilmente nel 1809, che in quell'anno ha realizzato anche i disegni del recto, corrispondono a due disegni che recano la didascalia «Frammento scritto di fuori del papiro 1670». Sui due fogli, si legge la classificazione a matita <1> e <2>, che risale sicuramente a un periodo successivo, forse aggiunta da Domenico Bassi<sup>18</sup>. In entrambi i casi, si tratta di metà superiori di colonna.

che pensa che possa essere un residuo di un periodo in cui la numerazione progressiva dei papiri non era ancora consolidata; un'altra possibilità, a mio avviso non da escludere, è che fosse un modo, in questo caso riportato anche sui disegni, per contraddistinguere le diverse macchine su cui erano montati i papiri. Sembra diverso il caso del *P.Herc. 1479/1417*, nei cui disegni si leggono le diciture «Lettera A» e «Lettera C», la prima nei disegni delle parti superiori del rotolo, la seconda nei disegni di quelle inferiori; sono perdute le parti centrali, nei cui disegni ci saremmo potuti aspettare di leggere «Lettera B»: cf. G. LEONE, *I papiri del Περὶ φύσεως di Epicuro nella storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *E si d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini*, Firenze 2016, pp. 233-250, p. 241.

<sup>17</sup> Nella riproduzione del disegno si leggono varie aggiunte in inglese, fatte per volontà di Hayter per la stampa. In basso nella pagina si legge: «NB. upon the outside of another MS N° 339 finished March 16<sup>th</sup> 1805 the characters ΛΟΔΗΜΟ | ΠΙΤΟ». Hayter segnalava, dunque, che anche il *P.Herc. 339*, una delle due copie del *De Stoicis* di Filodemo (egli pensava, invece, a un libro *De rhetorica*), avesse scrittura sul verso; cf. G. DEL MASTRO, *op. cit.*, pp. 127-129.

<sup>18</sup> Lo studioso, evidentemente mentre preparava la sua edizione del papiro (D. BASSI, *Notizie di papiri ercolanesi inediti*, «RFIC» 44 (1916), pp. 47-66), ha segnato a matita proprie letture e commenti sui disegni napoletani.

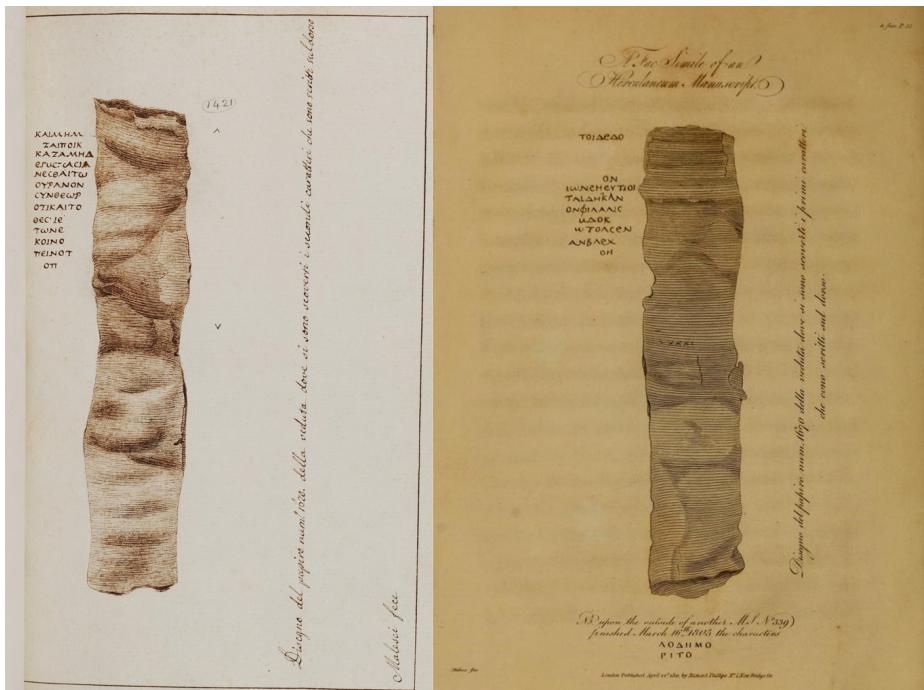


Fig. 1 (a sinistra) e Fig. 2 (a destra)

Un primo punto da toccare riguarda la scoperta della scrittura sul verso, da datare verosimilmente nel 1787. Possiamo dedurlo da una lettera di Piaggio datata 17 luglio 1787 con destinatario Luigi Macedonio, intendente di Portici e preposto all'Officina per i Borbone<sup>19</sup>. La lettera, che parla della scoperta di scrittura sul verso di un papiro che Piaggio non identifica con il numero inventoriale né in altro modo, è stata già presa in considerazione da Capasso<sup>20</sup>. Lo studioso ipotizzava che si parlasse proprio del *P.Herc.* 1670 sulla base del modo in cui vengono descritte le lettere scoperte, che mostra una forte compatibilità rispetto a quanto si vede nei disegni delle due «figure». Piaggio scrive<sup>21</sup>:

<sup>19</sup> Su Luigi Macedonio (1764-1840), cavaliere dell'ordine di Malta che servì i Borbone fino al 1799, cf. P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, a cura di N. CORTESE, vol. 3, Napoli 1953, p. 276.

<sup>20</sup> *I papiri ercolanesi opistografi*, cit., pp. 5-7.

<sup>21</sup> Riproduco questo e gli altri estratti della lettera da D. BASSI, *Il P. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei papiri ercolanesi*, «Arch. St. Prov. Nap.» 32 (1907), pp. 637-690, p. 652. La lettera, di cui Bassi dà la collocazione nell'Archivio dell'Officina nella busta VIII, risulta ora irreperibile.

«Nel Papiro trasferito dal mio compagno<sup>22</sup> al Malesci s'incominciarono ultimamente a scoprire alcuni caratteri nella superficie esteriore verso la sommità; questi in oggi si sono avanzati a più linee, e vi è indizio che possano seguitare: sono di forma assai piccoli, ma eseguiti colla maggior diligenza, ed eleganza».

Quattro anni dopo lo studio di Capasso, è stato pubblicato l'Inventario datato 1782-1786, che riporta delle informazioni che rischiavano di invalidare la proposta di identificazione, almeno nel modo in cui lo studioso l'aveva formulata<sup>23</sup>. Capasso, infatti, riteneva che la scrittura sul verso cominciasse «più o meno in corrispondenza dell'inizio della scrittura del recto», ma l'Inventario, come abbiamo visto, testimonia per il papiro uno svolgimento già iniziato in un arco di tempo precedente almeno di un anno rispetto alla data della lettera.

Alla luce dei dati che ho raccolto di recente sulla ricostruzione del rotolo del *De providentia*, le due situazioni, a mio avviso, rimangono perfettamente sovrapponibili, pur con qualche modifica rispetto a Capasso. Innanzitutto, l'idea sulla posizione iniziale delle tracce di scrittura sul verso va necessariamente riconsiderata, dal momento che, come ora sappiamo, il *P.Herc. 1670* costituisce soltanto la porzione più interna del rotolo. Inoltre, anche il fatto che fosse già in parte svolto è congruente con quanto dice Piaggio. Egli si riferisce chiaramente a un papiro in corso di svolgimento quando scrive «s'incominciarono ultimamente a scoprire alcuni caratteri nella superficie esteriore» e «questi in oggi si sono avanzati a più linee, e vi è indizio che possano seguitare»; dice poi in maniera esplicita, in un punto successivo che non ho riportato nell'estratto, «lo svolgimento non è stato finora molto felice per le odiose cagioni».

Ma il dato decisivo si ricava prendendo in considerazione la storia inventariale degli altri papiri finora noti che presentano scrittura sul verso. Commentando il ritrovamento, Piaggio scrive:

«Questa scoperta io stimo assai interessante (qualunque sia per essere il contenuto) a riguardo degli amatori delle novità letterarie, perché questa circostanza non si è ancora veduta in nessun altro Papiro».

<sup>22</sup> Qui Bassi giustamente annota: «Vincenzo Merli?». Su Merli, collaboratore di Piaggio all'Officina fino al 1781, cf. B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in *Contributi alla storia dell'Officina dei Papiri* 1, Napoli 1980, pp. 71-101.

<sup>23</sup> Cf. G. DEL MASTRO, *Papiri Ercolanesi vergati da più mani*, «S&T» 8 (2010), pp. 3-66, p. 10.

Vagliando le informazioni degli Inventari, possiamo ricavare che, nel 1787, nessuno degli altri papiri con scrittura sul verso era stato già aperto, nemmeno in parte, motivo per cui non possono costituire la novità assoluta di cui parla Piaggio. L'unico che si potrebbe considerare sarebbe il *P.Herc.* 1021, che, però, non rappresenta il candidato ideale. Di tutto il rotolo, infatti, esiste un solo pezzo conservato sotto un diverso numero di inventario, ovvero *P.Herc.* 1691, ottenuto da un tentativo di svolgimento che, dal punto di vista cronologico, potrebbe essere compatibile con la data della lettera; il resto, invece, è stato svolto soltanto nel 1795<sup>24</sup>. È difficile, se non improbabile, collegare questo rotolo alla situazione descritta da Piaggio sulla base di un solo pezzo, di cui peraltro, a differenza dei pezzi con numero di inventario *P.Herc.* 1021, non abbiamo alcun indizio che possa re-care scrittura sul verso<sup>25</sup>.

A proposito della vicenda della lettera, non sappiamo poi come si sia conclusa, dal momento che non abbiamo documentazione ulteriore che ci aiuti a fare chiarezza<sup>26</sup>. Se, come tutti i dati portano a pensare, il papiro è il *P.Herc.* 1670, è al 1787 che vanno datati i disegni oxoniensi, mentre le due «figure» (*supra*, Figg. 1-2) lo rappresentano nel momento in cui giaceva nella macchina di Piaggio.

<sup>24</sup> Nel *Catalogo de' Papiri Ercolanesi* datato 1807 (AOP B<sup>a</sup> XVII 7), si legge, *s. u.*: «Dato per isvolgersi a' Giugno 1795. Svolto del tutto». Per quanto riguarda il *P.Herc.* 1691, a cui è associato una sola cornice con sei pezzi, quello ascrivibile allo stesso rotolo del *P.Herc.* 1021 è il pezzo 6: cf. G. DEL MASTRO, *Altri frammenti dal PHerc. 1691: Filodemo, Historia Academicorum e Di III, CERC* 42 (2012), pp. 277-292.

<sup>25</sup> Gli altri papiri da escludere sono i *P.Herc.* 1506, svolto nel 1802 (cf. G. DEL MASTRO, *Tracce di scrittura..., cit.*, p. 197); *P.Herc.* 339, svolto nel 1805 (cf. M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. III: i titoli esterni* (*PHerc. 339, 1491 e una "scorza" non identificata*), «ACNPE» 2 (1996), pp. 137-155); *P.Herc.* 227, scorza aperta per sollevamento nel 1855 (cf. M. CAPASSO, *PHerc. 227: un rotolo ercolanese opistografo*, in *Studi di Filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, a cura di F. BENEDETTI – S. GRANDOLINI, Napoli 2003, pp. 199-212). Per il resto, abbiamo soltanto rotoli ancora chiusi e non provati con tracce di scrittura sul verso (*P.Herc.* 972 e 1491) e rotoli aperti di recente con il metodo osloense (*P.Herc.* 9, *P.Herc.* s. n. cass. XCIV IV, s. n. cass. I A).

<sup>26</sup> Piaggio, dopo aver fatto sospendere l'apertura e aver chiesto «persona idonea, ed intelligente del Greco, con cui consultare sotto l'oculare inspezione quel che sia più espidente», prospettava la possibilità di «lasciare il Papiro così per soddisfare all'altrui curiosità, non curando del resto ... o coprire questi caratteri esteriori, per seguitare a scoprire quelli di dentro». Ne avanzava anche una terza, cioè «tentare gli espedienti anzidetti», con trascriverli (*sc.* i caratteri) prima», ma non spiega quali siano tali «espedienti». Del seguito della vicenda, abbiamo soltanto un'altra lettera, datata 24 maggio, in cui si chiede la mobilitazione dell'Accademia Ercolanese, perché «ponesse in esecuzione quel che si sarebbe risolto di meglio convenire al Real servizio in tale emergenza» (il testo è in D. BASSI, *Il P. Antonio Piaggio..., cit.*, p. 652).

Sul perché si ricorse al verso, una delle ipotesi già ammesse da Capasso può essere ora supportata e compresa più a fondo. Le colonne del verso dovrebbero costituire la continuazione del lavoro di copia, in una situazione che immagino come la seguente: lo scriba, in assenza di ulteriore spazio sul recto, ha voltato (ma non capovolto<sup>27</sup>) la parte finale del rotolo e ha ricopiato sul verso, da sinistra verso destra, le colonne restanti fino alla fine del trattato. Le colonne del verso, dunque, correrebbero parallelamente a quelle finali del recto, con ordine originario inverso rispetto a quello della loro scoperta<sup>28</sup>.

In questo discorso, oltre a quanto suggerisce di per sé la storia inventariale del papiro, che colloca il rinvenimento della scrittura sul verso in un momento quasi conclusivo dello svolgimento, gioca un ruolo fondamentale anche la nota sticométrica riassuntiva sul verso (cf. *supra*, Fig. 2), che dovrebbe segnalare la presenza della *scriptio*<sup>29</sup>. Ci sono tracce di un *alpha*, a cui seguono una lacuna di una sola lettera e tre *chi* (e un tratto verticale, che forse appartiene a una lettera incerta oppure semplicemente riproduce una frattura nel papiro). Sicuramente va ricostruita la parola ἀριθμός, abbreviata, com'era diffuso, con le sole lettere *alpha* e *rho* (qui il *rho* va supplito nella lacuna); i tre *chi*, invece, corrispondono a tremila *stichoi*. Dalla ricostruzione del rotolo sulla base dei calcoli geometrico-matematici, emerge che questo numero sticométrico (a prescindere dall'incertezza legata all'ultimo tratto verticale) non dovesse riferirsi soltanto alle colonne del recto, ma è molto plausibile comprendesse anche quelle del verso. Gli *stichoi* contenuti nel recto dovevano essere poco più di duemilaseicento: infatti, in una delle colonne che si trovano quasi alla fine del rotolo (col. 199 della mia edizione, in *P Herc.* 1670 cr 2 pz 2), si legge la lettera sticométrica *beta*, che segnala il raggiungimento

<sup>27</sup> Si ricava confrontando la morfologia dei danni riprodotta da Malesci nei disegni del midollo avvolto con quella dei pezzi attualmente conservati. Si possono trovare, infatti, corrispondenze precise senza necessità di capovolgere le immagini. È opportuno rilevare che Malesci ha riprodotto su tutta la superficie del papiro linee orizzontali ravvicinate, con cui potrebbe aver inteso rappresentare l'andamento delle fibre, che però, trovandoci sul verso, ci aspetteremmo naturalmente verticali. Forse si tratta semplicemente di una semplificazione del disegnatore.

<sup>28</sup> Per cui l'ordine sarebbe *N* <2>, <1>, *O* VI 1422 (col. 4), 1424 (col. 3), 1423 (coll. 2-1 + colonna senza numerazione propria), 1421 (colonna senza numerazione propria), infine la riproduzione che si trova nel *Report* di Hayter con l'ultima colonna (senza numerazione propria) e la *scriptio* (su quest'ultima cf. *infra*).

<sup>29</sup> L'unica alternativa alla *scriptio*, comunque più difficile da immaginare, sarebbe una sorta di aggiornamento del calcolo sticométrico, per l'aggiunta, fatta in un secondo momento, di colonne non ricopiate nel recto. Non è un ostacolo alla presenza di un titolo finale il fatto che manchino, nel disegno, il nome dell'autore e il titolo dell'opera, informazioni che possono essere semplicemente andate perdute per il pessimo stato di conservazione del papiro in questo punto, dimostrato dalle sequenze di testo confuse e prive di senso ricopiate sopra dal disegnatore. In generale sulla sticomètria nei papiri ercolanesi, mi limito a rimandare a G. DEL MASTRO, *op. cit.*, pp. 25-29.

del duemilaseicentesimo *stichos*. È legittimo pensare che la maggior parte dei restanti *stichoi* fosse nelle colonne del verso precedenti alla nota sticométrica riasuntiva.

A questo punto, possiamo provare a localizzare più o meno esattamente alcune delle colonne sul retro dei pezzi della parte finale del *volumen*. Il metodo più semplice, già applicato al *P.Herc.* 1021 da Kilian Fleischer<sup>30</sup>, consiste nel cercare corrispondenze o comunque somiglianze significative tra i danni riprodotti nei disegni del verso e i danni che si osservano nei pezzi conservati in originale.

Anche per il *P.Herc.* 1670 i risultati sono molto incoraggianti. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'esito migliore si ottiene considerando le colonne oxoniensi: Capasso, allora del tutto legittimamente, riteneva impossibile che proprio queste si conservassero, perché sono colonne complete nel senso dell'altezza, mentre i pezzi superstiti del papiro conservano soltanto metà superiori o inferiori di colonna. Di recente, tramite l'applicazione di tecniche di ricostruzione virtuale, sono riuscito a dimostrare che nella parte finale del rotolo è possibile ricomporre virtualmente colonne complete in altezza partendo da vari pezzi diversi con metà soltanto superiori o inferiori di colonna<sup>31</sup>. Mi è stato possibile ottenere questo risultato grazie alla misurazione dell'ampiezza delle loro volute, operazione che, com'è noto, permette di conoscere precisamente in quale avvolgimento del rotolo ci troviamo<sup>32</sup>; da ciò, è emerso che i pezzi con le metà superiori o inferiori di colonna, per quanto conservati separatamente, presentano volute della medesima ampiezza, fatto che implica che provengono dagli stessi avvolgimenti e che, perciò, dovevano costituire in origine un unico pezzo, completo in altezza e continuo<sup>33</sup>.

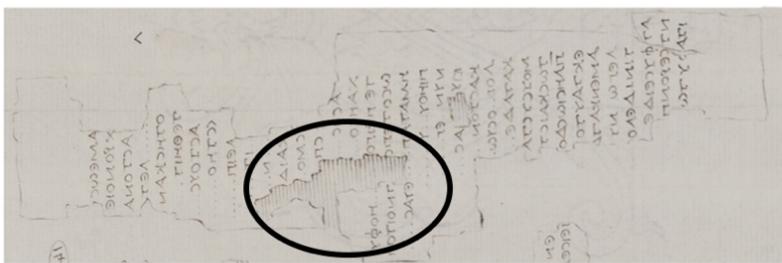
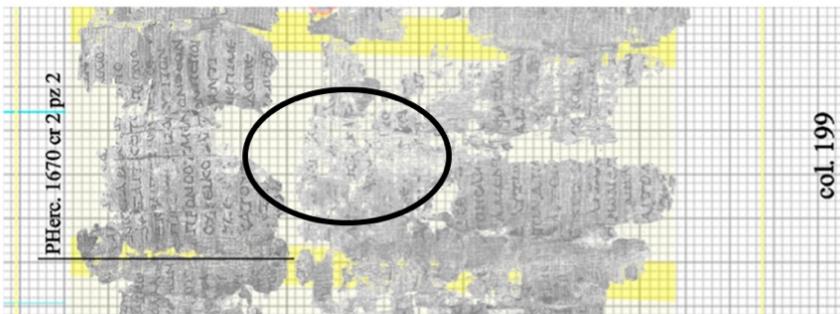
Di seguito, mostro due esempi in cui è chiara la corrispondenza tra i disegni oxoniensi e porzioni del recto ricomposte (Figg. 3-4). I disegni oxoniensi, naturalmente, sono riprodotti in maniera speculare perché corrono in direzione con-

<sup>30</sup> Cf. K. FLEISCHER, *art. cit.*, in part. pp. 30-34.

<sup>31</sup> Cf. C. VERGARA, *Reconstructing P.Herc. 1670 (Philodemus, On Providence)*, «Polygraphia» 3 (2021), pp. 211-218.

<sup>32</sup> Cf. G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Osirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134 (2001), pp. 23-41, e H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CErc» 38 (2008), pp. 273-307.

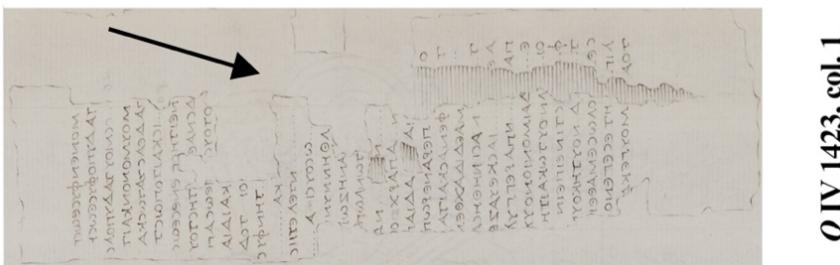
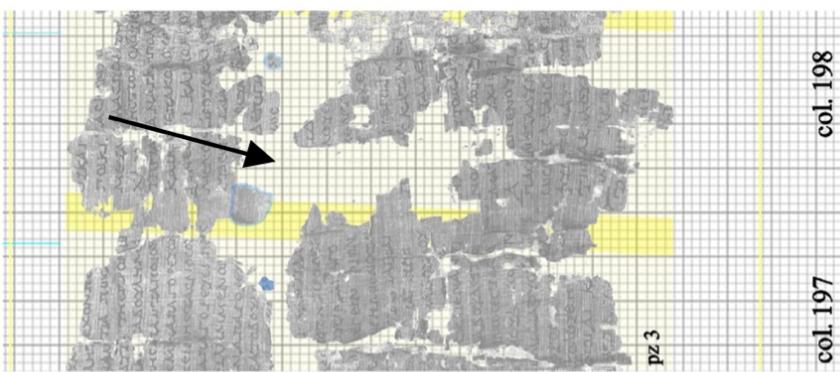
<sup>33</sup> Si tratta dei pezzi 2-3 della cornice 1, con parti inferiori di colonna, e i pezzi 1-2 della cornice 2, con parti superiori. Ho potuto recuperare in questo modo nove colonne consecutive di testo.



col. 199

O VI 1423, col. 2

Fig. 3 (a sinistra) e Fig. 4 (a destra)



traria rispetto al recto. Le porzioni del recto sono tratte dalla *maquette* che ho realizzato del *De providentia*<sup>34</sup>.

Nel primo caso (Fig. 3), la colonna 1 di *O VI 1423* è messa a confronto con la porzione del recto tra le colonne 197 e 198 (la parte superiore è il pezzo 1 della cornice 2, quella inferiore è il pezzo 3 della cornice 1). Si può vedere un'estesa lacuna con la medesima forma (indicata con la freccia nell'immagine) e lo stesso profondo strappo nella metà inferiore che si estende verso il margine. Nel secondo caso (Fig. 4), sono affiancate la colonna 2 di *O VI 1423* e la porzione del recto a ridosso della colonna 199 (la parte superiore è costituita dai pezzi 1 e 2 della cornice 2, quella inferiore dal pezzo 3 della cornice 1). Tra le varie forme confrontabili, si registra soprattutto, nella parte a sinistra, più o meno a metà dell'altezza della colonna, un'area fortemente abrasa nel papiro, evidentemente rappresentata anche nel disegno.

Ulteriori verifiche potranno contribuire a essere sicuri anche di colonne in cui le corrispondenze con le porzioni del recto, nei punti in cui il papiro è più danneggiato, sono meno lampanti.

Concludo con un interrogativo che rimane per ora aperto: visto che la qualità per lo più alta dei libri della biblioteca ercolanese non fa pensare che si avvertisse il bisogno di risparmiare papiro, perché per il *P.Herc. 1670* si ricorse al verso invece di aggiungere altri *kollemata* alla fine<sup>35</sup>? Su questo aspetto, il *De providentia* potrebbe rappresentare un caso ancora più interessante perché non presenta altri tratti di informalità, quale di solito è considerato il ricorso al verso: infatti, la *mise en page* è molto curata, la scrittura elegante, le correzioni pochissime. Non mi sembra opportuno, in questa sede, allargare troppo la questione, considerando che ho concepito questo articolo come un aggiornamento del solo caso specifico del *P.Herc. 1670*. Tra l'altro, nella collezione, si tratterebbe dell'unico caso finora documentabile di un rotolo in cui la scrittura sul verso presenta le modalità che ho descritto.

Auspico, infine, che le colonne che si trovano sul verso e sono incollate sulla membrana di battiloro possano essere lette direttamente dal recto. La speranza è che la scrittura sia ancora conservata, in modo da consentire, in un futuro sempre più prossimo, l'ispezione attraverso le tecniche non invasive per la lettura

<sup>34</sup> La *maquette* integrale in formato digitale sarà disponibile sul sito del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi ‘Marcello Gigante’, all’URL <https://cispe.org/le-maquettes-virtuali/>.

<sup>35</sup> Sono grato a Holger Essler, che su questo problema mi ha dato preziosi spunti, a cui conto di dare seguito in un futuro lavoro, che comprenda anche il vaglio dei papiri greco-egizi.

di testo nascosto, che attualmente ci hanno permesso di leggere un rotolo ancora chiuso<sup>36</sup>.

Università degli Studi di Napoli Federico II  
*claudio.vergara@unina.it*

<sup>36</sup> Sulla lettura del *P.Herc.Paris.* 4 grazie all'impiego di tecniche di microCT e ink detection, fatto che rappresenta l'inizio di una vera e propria rivoluzione nella papirologia ercolanese, rimando all'edizione del testo di F. NICOLARDI et alii, *The Final Columns of P.Herc.Paris. 4 Revealed Through Virtual Unwrapping*, «CErc» 54 (2024), pp. 9-27. La lettura di strati nascosti, ancor prima dei risultati sullo svolgimento virtuale, è stata resa possibile dal lavoro dell'EduceLab dell'Università del Kentucky, guidato da Brent Seales: cf. S. PARSONS et alii, *EduceLab-Scrolls: Verifiable Recovery of Text from Herculaneum Papyri using X-ray CT*, arXiv:2304.02084v4, in part. §§ 3-4. Per quanto riguarda i papiri opistografi, da altri team di ricerca sono state testate le fotografie iperspettrali, in particolare sul *P.Herc.* 1021 (cf. A. TOURNIÉ et alii, *Ancient Greek Text Concealed on the Back of Unrolled Papyrus Revealed Through Shortwave-Infrared Hyperspectral Imaging*, «Sci. Adv.» 5.10/2019). Risultati parziali sono stati ottenuti in corrispondenza degli intercolumni del recto, dove è possibile far emergere con maggiore chiarezza le tracce di scrittura che si trovano sul verso. In ogni caso, sembra che per il momento le iperspettrali possano migliorare la leggibilità dell'inchiostro sul recto più che rivelare nuovo testo sul verso; cf. K. FLEISCHER, *Philodem*, Geschichte der Akademie, Leiden-Boston 2023, p. 60 («Hauptziel der von mir mitinitiierten Experimente war es, das Verso lesbar zu machen, was teilweise gelang. Jedoch war ein eher unerwartetes Nebenergebnis von viel größerer Tragweite: Die HSI [abbreviazione di *Hyperspectral Images*] zeigten auf dem Rekto einen wesentlich besseren Kontrast als die MSI (NIR) [abbreviazioni per *Multispectral Images* e *Near Infrared*] und führten zu nochmals 5-10% Textzuwachs»).